

1 Ba
SEGRETERIA COMANDO.

BRIGATA SILVIO TRENTIN.

PROMEMORIA DELLE AZIONI COMPIUTE DALLA
BRIGATA "S. Trentin" DEL PARTITO D'AZIONE
DI PADOVA.

NOVEMBRE 1943.

E' in quest~~o~~ mese che comincia la nostra lotta contro l'oppressore tedesco ed il suo ~~servo~~ fascista. Siamo in pochi ma puri e fermamente decisi a batterci per la vittoria del nostro ideale.

Huij... pane, lavoro, ordine
Nostro capo militare, nostra guida all'iniziamento della lotta é Renato. Le difficoltà da superare sono molte e talvolta sembrano insormontabili.

Diversità di partito, di classe, di ideologie talvolta portanti ancora il marchio fascista, mancanza di mezzi, interessi, egoismi, ed il terrore portato dai tedeschi e dal neo-fascismo, minacce di morte e di rapresaglie ostacolano la formazione anche di un solo piccolo gruppo. Si tenta e si ritenta a gettar la buona seme al popolo, che man mano intuisce dov'è la giusta via.

Giornali e manifesti vengono portati ~~am~~ a mano, spediti, sparsi per la città e la campagna. Noto, ~~per esempio~~, che in un solo giorno, circa duecento periodici mensili (Fratelli d'Italia) vennero portati in altrettante case della città. Quella sera, ricordo bene, era finito quasi il lavoro, quando fummo fermati dalla polizia repubblicana.

campagna
Uno ~~di distributori~~ nostri, sotto la minaccia di una pistola, fu fatto salire in una macchina e portato alla Federazione. Dopo essere stato bastonato fu rilasciato nella notte stessa.

campagna
Alla fine del mese ~~controlla~~ già qualche squadra di ~~giovani~~ *volontari* ~~si fermano~~ *si fermano* già in città e nella campagna.

148

DICEMBRE 1943. Molti dei nostri compagni consideravano preferibile per la montagna, dove già esistevano formazioni armate, che per la pianura. Si prevedeva la formazione di gruppi armati sparsi per la campagna; si cercava di procurare vestiario per gli uomini contro i rigori invernali. *Ma si pensava anche di procurare armi e munizioni, e di far arrivare il materiale necessario per la montagna, e di far arrivare il materiale necessario per la montagna.*

Un nostro agente ci informa che in un rione della nostra città, denominato il Portello, un capo-sarto militare cerca di smerciare a mercato nero vestiario militare, sottratto evidentemente all'esercito. *Si riuscì bene il piano e dopo pochi giorni con un vecchio cavallo* Una sera ci presentiamo in pochi minuti dal nostro capo. *Due carabinieri ci seguono e ci fanno arrestare.* Veniamo a contrattare la merce mentre si caricava. *Il sarto con i due carabinieri ci fa caricare la merce.* La somma richiesta era esorbitante, per cui, rivelandosi come patrioti quando il cavallo fu loro vicino, ~~riducemmo~~ *riducemmo* il prezzo ad un quarto contro la loro volontà di strezzini. Minacciarono, ma ricacciammo loro in gola le minacce; impauriti, ci caricarono circa 450 pastrani militari.

Si cominciava in qualche modo a muoversi ed ad agire. Cerchiamo di provvedersi di materiale esplosivo e di armi. La prima occasione ci capita a Venezia. Si tratta secondo le informazioni del recupero di bombe a mano e di esplosivo. Si corre a Venezia, si trova il materiale. Ma con quale mezzo si farà il trasporto fino a Padova? Si decide di trasportar la merce in treno. Infatti si caricano le valige in treno, anzi un gentile ufficiale repubblicano (!) aiuta a mettere ~~in~~ una valigia di tritolo sulla reticella ! Arriva così a Padova felicemente circa un quintale d'esplosivo ed due valigie di bombe a mano. E' il primo esplosivo che veniamo a possedere, per noi è già una vittoria!

Si ricomincia la nostra lotta !

GENNAIO 1944.

M

Si continua a preparare questi piccoli gruppi, a insegnar loro a raccogliere notizie e informazioni sulle forze tedesche, specie sui depositi di carburanti, di munizioni e di armi.

Inoltre vengono impartite ai nostri uomini istruzioni circa il confezionamento di grosse e piccole mine.

Si fa un elenco^d alle ditte padovane che si prestavano a lavorare per i tedeschi. Si pensa di intimorirle facendo scoppiare nelle loro fabbriche piccole mine; in queste azioni si distinse la squadra della Zona Prima la prima ad agire nell'opera di sabotaggio fra tutte le squadre della brigata costituenda.

Si cerca di impartire a questi gruppi una istruzione politica parlando loro dei diversi partiti ed illustrando in particolar modo il Partito D'Azione.

Per questo scopo vengono distribuiti programmi del partito e giornali; inoltre si fa spiegare a voce agli elementi meno colti gli scopi ed il significato della nostra attività.

Man mano manifesti e periodici passati dal C. di L.N. vengono distribuiti alla popolazione.

Una sera elementi della Zona Prima si propongono di liberare le vie della città di tanti manifesti neofascisti che sono come una continua offesa alla coscienza del vero italiano. Ne furono stracciati centinaia e centinaia. Furono strappati anche parecchi cartelli indicatori tedeschi.

Il giorno dopo, infatti, l'autorità tedesca e la servitù fascista ammonivano la cittadinanza mediante giornale minacciando rappresaglie al ripetersi di un simile atto.

FEBBRAIO 1944.-

Otto febbraio. E' la nostra data! La data della riscossa! Che si può fare? Bisogna pur scuotere gli animi di questi giovani, di questi studenti che ancora non capiscono cosa vuol dire libertà, parola sconosciuta nel vocabolario dell'era fascista.

La sera del 7 si prepara l'azione: agiscono nostri elementi in collaborazione di un elemento della democrazia cristiana.

Nella tarda sera, aperta la porta dei nostri, i quattro entrano nell'Università (Palazzo Centrale). Si sono scarpati come i ladri per non svegliare i custodi. Sono muniti di vasi di nera e bianca vernice e di larghi pennelli da imbianchino. Si entra nell'Aula Magna, nella segreteria, nelle altre sale; tutta la notte si lavora a cancellare le scritte fasciste, a coprire le pareti di frasi di risveglio e di appello agli studenti, frasi che incitano ad accorrere nelle file dei patriotti e per lo meno di non rispondere agli insidii fascisti. Si scrivono parole inneggianti alla libertà ed alla futura nuova Italia democratica.

Mai fu scritto da mano nostra le sacrileghe parole "Abbasso l'Italia" come la sporca propaganda fascista voleva far credere, qualche giorno dopo, a mezzo dei giornali cittadini, riportando persino la foto di simile scritta! Si esaltò la nostra Italia, si scrisse abbasso fascismo e nazismo che insozzano da anni l'umanità, si scrissero grandi le parole Giustizia e Libertà. Poi si entrò nell'ufficio del prof. Ferraboschi, redattore e direttore del giornale "Il Bò" di pura marca fascista e nazista. Sotto la scrivania, sopra la quale erano ancora gli ampollosi manoscritti del Bò, fu posta una piccola mina. All'alba del giorno seguente fu dato fuoco da uno dei nostri, il quale se ne usciva poco prima dello scoppio. L'esplosione provocava il crollo degli uffici del professore ricordato sopra.

La polizia tedesca e quella fascista la mattina ad una data ora bloccavano l'università, facevano una retata di studenti e li portavano in questura. Dopo un discorso di ammonizione, discorse senza capo né piedi, e che sapeva soltanto di servilismo fatto dal commissario, furono rilasciati.

I giorni seguenti furono lanciati i manifestini con l'appello del Magnifico Rettore Marchesi dell'Università, costretto pochi giorni prima

14e

a fuggire in Svizzera. L'appello suscitò immenso entusiasmo tra le file studentesche.

Una mattina della settimana dopo la rabbia tedesca e fascista fu portata al colmo, in quanto uno dei nostri elementi lanciò una cinquantina di manifestini dalla balconata del Bò (Palazzo Centrale dell'Università) sorvegliato, sulla pubblica via. Peliziotti tedeschi armati di mitraglia irrupero nel Palazzo, lo bloccarono; gli studentiche vi si trovavano furono riuniti in un solo luogo, poi un ufficiale tedesco indignatissimo, imprecò in un italiano orribile contro di loro, minacciandoli di deportazione in massa.

Ed ecco in quei giorni un alto rappresentante dell'intellettualismo neofascista annunciare un suo discorso al teatro Verdi.

Era il professor Cucco. Il titolo del sermone "Inellutabilità della vittoria alla luce della biologia", (mi sembra), era già molto significativo. Il teatro quella mattina era ben guardato da repubblicani in divisa ed in borghese. In cinque, sei studenti si entra muniti di fialette incendiarie; chi va in platea, chi nei palchi. Le fiale vengono deposte tra le poltroncine. Usciamo inosservati; fu qualche minuto dopo che delle signorine in preda al panico per vedersi le sottanne incendiate dettero l'allarmi. Il teatro fu immediatamente bloccato, vi fu una perquisizione generale, tanto degli uomini che delle donne, mentre la conferenza fu rimandata di qualche ora.

Nello stesso mese il tribunale militare di Padova si preparava a giudicare i primi renitenti alla chiamata, arrestati. La sera del 20 una nostra piccola squadra, armata e munita di una mina e sostanza incendiaria, aperta la porta dell'attiguo rifugio antiaereo, eludendo la vigilanza, riusciva a penetrare nell'edificio del palazzo di Giustizia ove la mattina era stata pronunciata la prima condanna. Aperte a forza le porte si arrivò nella sala dei giudizi. Lì, sotto la cattedra presidenziale fu caricata la mina; alle ore 19 e 20 fu dato fuoco. Tutta la sala fu sconvolta dalla violenta esplosione, le sale vicine furono gravemente danneggiate. L'odioso tribunale militare restava chiuso dopo quel giorno, due mesi dopo si trasferiva a Pieve di Sacco.

Nella stessa sera erano stati minati con due mine l'ufficio ed il salone delle macchine del giornale "Il Veneto" (prettamente fascista ed al servizio dei tedeschi). A causa del materiale le mine non scoppiarono e a mala pena si riuscì a ritirarle.

14f

MARZO 1944.-

Le nostre file si ingrossano, si rafforzano, s'allontanano da soli quelli elementi capaci solo di chiacchiere poiché vedevano che la nostra azione era seria e mirava con strenua volontà a cose concrete. Si approssimava l'8 marzo, termine ultimo per la presentazione delle reclute e dei richiamati. Si presentava ottima l'occasione per far capire ai giovani che nell'Italia occupata dai tedeschi era in via di formazione una seria organizzazione patriottica. Perciò si ideò il piano di far saltare l'edificio del distretto militare, organo principale per il reclutamento. L'azione si presentava irta di difficoltà, ma l'ardire dei nostri giovani le seppe superare. Si sapeva inoltre che la vigilanza era raddoppiata.

Ricordo la sera prima quando nella casa di un nostro amico si cercò una vecchia valigia, con pazienza fu cucita là dove era rotta. Dentro vi si mise una grossa mina ed un bidoncino di benzina. Fu la mattina seguente che un nostro buon elemento si presentò con quella valigia al distretto come una nuova recluta, per, poi, dopo averla deposta uscire. L'azione fu completata magnificamente da un altro nostro ottimo elemento. Da lui veniva portata nell'ufficio Matricola e caricata. Verso le ore 20 arrivò al Distretto il colonello Betti; doveva anche arrivare il generale comandante la zona per arringare i richiamati alle armi presentatesi alle ultime ore. Era appena sceso dalla macchina il colonello, quando avvenne la formidabile esplosione. La parte anteriore del fabbricato crollava seppellendo ed uccidendo il colonello conosciuto come uno dei più fervidi fautori del nuovo esercito. Le reclute, di cui nessuna fu ferita, circa 2000 fuggivano ritornando alle proprie case, con in animo la decisione di non ritornare mai più. Altre invece, inquadrate da guardia repubblicana furono condotte al 20° Artiglieria.

Ma anche qui si era preparata qualcheduna. Infatti sormontando le non indifferenti difficoltà, si era riusciti a penetrare nell'Ufficio Comando e collocarvi una mina.

Nella notte avveniva l'esplosione, la quale danneggiava il fabbricato seriamente. Le reclute, con ancora negli orecchi la violenta esplosione del Distretto, alla nuova deflagrazione, abbandonavano in gran numero la caserma, nonostante l'intimazione di qualche ufficiale di sparare sui fuggitivi.

Dopo questi atti che furono motivo di propaganda antifascista e anti-

nazista, si idearono altri progetti per preparare ed aiutare lo sciopero, che d'intesa col C. di L.N. dell'Italia Settentrionale doveva avere inizio col primo del mese successivo.

Si lavorò perciò di propaganda; in particolare si scrisse e si fece circa un migliaio di manifesti per gli operai della UTITA, ai quali per mezzo di nostri incaricati si fecero pervenire.

Sempre in rapporto allo sciopero, nella notte del 30 venivano poste mine in alcune fabbriche. Inoltre si facevano saltare da nostre squadre binari nella zona di Ponte di Brenta; elementi della ZONA PRIMA abbatterono con mine due piloni di alta tensione elettrica presso Salboro, interrompendo così il lavoro nelle fabbriche per mancanza di energia elettrica. Nella stessa sera le esplosioni furono parecchie: la prima fu in piena città avvenuta grazie all'audacia di nostri elementi.

Con un'amina sottobraccio, come un innocuo pacco, si passò sotto il naso della guardia repubblicana che a quel tempo faceva da sentinella dinanzi la Federazione. La mina venne posta. Alle ~~XXXXXXXXXX~~ ore 20 circa avveniva l'esplosione, che provocava ingenti danni al gran salone di entrata e scardinava completamente il portone.

mk

APRILE 1944.-

In questo mese la nostra attività si rivolge all'armamento ed all'equipaggiamento di nostri uomini, grazie anche a qualche lancio. Ricordo la costituzione del Comitato Studentesco, il quale poco tempo dovevasi sciogliere. Fu questo che lanciò l'idea (prettamente studentesca) e significativa di spruzzare gli eleganti ufficiali in passeggio per il centro della città con sostanza liquida infiammabile. Circa una ventina di questi venduti furono toccati. Le scenette quella sera furono davvero comiche. Alla stazione di S. Sofia un ufficiale imprecante con la giacca bruciafiante tra le mani, cercava disperatamente acqua per spegnere il lento ed subdolo fuoco e bagnarsi le mani ustionate.

Al bar Pezziol un altro gettavada se la giacca intaccata dal liquido chiedeva aiuto al cameriere per levarsi gli stivali e spegnere il fuoco ai pantaloni.

Ed un impeccabile ufficialetto dell'Aeronautica si vide il pastrano nuovo di zecca e per il quale tanta cura aveva, rovinato da quel puzzolente e terribile liquido splendente nell'oscurità.

Nella metà del mese è un altro scherzo studentesco: questa volta è il professor Anti preso di mira, fascista noto di prima e dopo il 25 luglio e ora facentesi paladino di Gentile.

Si sa che il ritratto di Anti in pittura troneggia dalla parete del vestibolo del Liviano. Un pomeriggio si va là muniti di nero inchiostro di china e di un grosso schizzetto di gomma. C'è gente nel vestibolo, ci sono i bidelli. Si aspetta il momento propizio. E' fatto. La faccia di Anti è scomparsa sotto una grande macchia nera, che si estende al collo. Il bidello che s'accorge dopo un pò di tempo non vuol credere ai propri occhi. Si, ~~deve~~ proprio credere: Anti ha mutato faccia.

Nello stesso tempo si prepara e si attua il minamento della galleria di Montegrotto. L'azione è rischiosa, poiché il posto è più che mai sorvegliato. Una valigia fatta su misura è preparata a mina: due signori quel giorno prendono il treno Padova-Bologna. Uno di esporta una comune valigia: la grossa mina. Il treno fila veloce, il milito della G.R. getta uno sguardo sulla valigia e, grazie a Dio, non fa aprire. Due signori erano impercettibilmente impalliditi. Presto si arriva in prossimità della importante galleria. I nostri uomini

s'alzano e si preparano. Il treno fragorosamente ha imboccato il tunnel, nel vagone si é fatto buio. Allora una ~~porta~~ porta si apre, la valigia cade giù, un pò di fumo entra. Il lavoro é finito.

Dopo circa una mezzora avveniva l'esplosione formidabile, che provocava un crollo parziale nella galleria sinistra.

Il traffico ferroviario fu ripreso in codesta galleria dopo circa due settimane.

● MAGGIO 1944.

Un'altro atto di sabotaggio, devo segnalare, da uno dei nostri più fedeli e arditi giovani della brigata. Vengono presi di mira gli stabilimenti di distillazione alcoli nella zona di Cagnola.

Qualche giorno prima si fa un sopralluogo per conoscere il posto e gli eventuali pericoli. Il 16 maggio, nel pomeriggio, il nostro giovane parte solo non desiderando di essere accompagnato. Sapeva la gravità del pericolo!

Nell'imbrunire si approssima alla prima rete metallica, strisciando; con una semplice pinza taglia le maglie della rete, entra nel primo recinto sorvegliato da guardie giurate. La garitta è poco distante, sente il passo cadenzato della guardia e, trattenendo il respiro, l'intrepido striscia, scende, ventre a terra, in un largo fossato, risale e s'addossa alla seconda rete che protegge la prima cisterna. Nella rete seconda apre un altro ferro, passa e carica la mina sotto la colossale cisterna. Il ritorno è fatto con mille precauzioni.

In una zona scoperta crede oramai d'essere perduto. Il passo cadenzato della guardia si è interrotto di colpo. Un'altro passo dalla parte opposta. Stringe la pistola, appiattendosi al terreno il più possibile. Passano lenti i minuti, ritorna la normalità, finalmente si muove, riguadagna il primo ed il secondo foro. E' fuori? Un lavoro duro e che costò del sudore.

Alle ore 21,30 mina e cisterna esplodevano. L'incendio presto si sviluppò, fu domato solo verso mattina. I danni recati furono ingenti, perduto andò circa 2000 ettolitri di alcool.

Si andava intanto consolidandosi in noi studenti la convinzione che l'Università, violata nella sua libertà dalla forza bruta tedesca, dovesse chiudere i battenti per riaprirli quando le catene della schiavitù fossero state spezzate. Questa era la nostra idea; sapevamo inoltre che il comando tedesco non voleva disordini e già aveva minacciato la chiusura dell'Università.

Perciò si decise a porre una piccola mina sulla scalinata all'altezza del secondo piano. Il giorno 24 fu portata, alle ore 13 scoppiava. Polizia tedesca e fascista, il ministro Biggini ed altre personalità repubblicane accorsero. Il professor Anti, verde di bile imprecava e se la prendeva coi bidelli e coi inservienti. L'Università non fu chiusa, secondo il sistema fascista e tedesco di voler dimostrare che nella terra da loro dominata tutto funziona per il meglio.

14m

GIUGNO 1944.-

Il giorno 11 di questo mese, alle ore 22 a nostri uomini della ZONA PRIMA e della ZONA OTTAVA viene affidato il compito di portare una mina nella caserma del 58° Fanteria con lo scopo di distruggere l'armeria ed un'altra a scopo dimostrativo nel Ministero dell'Educazione Nazionale.

La mina gettata nella caserma non ebbe l'effetto desiderato o perché non raggiunse l'obiettivo o a cusa del materiale. Non di meno mise l'allarme nella caserma, parecchi soldati decisero la fuga quel giorno e nei giorni successivi.

Alle 22 e 45 si faceva brillare la mina nel palazzo del Ministero dell'E.N. provocando gravi danni. E' buffo il fatto che dopo qualche parecchi grossi stipendiati del Ministero chiesero urgentemente il trasferimento.

Verso la fine del mese alla nostra brigata venne affidato il compito di interrompere le linee di comunicazioni telefoniche nel territorio di sua residenza; inoltre di sabotare in qualunque modo le linee ferroviarie passanti per Padova.

Il 25 viene posta una piccola mina sotto il cavo telefonico principale nel palazzo della Posta, interrompendolo.

Alla periferia della città ed in provincia vengono poste piccole cariche di esplosivo nelle bottole dei cavi telefonici con buon esito. -La stessa notte altre nostre squadre si portano rispettivamente sulle linee ferroviarie Venezia-Bologna, Padova-Milano, Padova-Bologna con materiale esplosivo. Diversi tratti di binario furono minati su codeste linee e fatti saltare, provocando interruzioni nel traffico ferroviario. Noto la buona volontà e l'ardire di questi giovani italiani non pagati da Mosca, come la falsa propaganda fascista e nazista vuol far credere, ma esenti da ogni compenso, solo contenti di contribuire anche in piccola misura al disfacimento del nemico.

14m

LUGLIO 1944.-

Una bella azione si compie dalle nostre squadre locali a Loreggia alle quali va un particolare elogio.

Il capo della squadra studiò assieme al tecnico il piano di far saltare il ponte della linea Valsugana in località Loreggia: ponte di ferro alquanto massiccio.

Nella notte si prepara il minamento del ponte, eludendo la vigilanza dei militi ferroviari. Alle ore 23 la miccia fu accesa. Poco tempo dopo vi fu l'immense esplosione; il ponte schiantato e sollevato precipitò nel fiume. Fu così interrotta la linea ferroviaria per circa dieci giorni. Soltanto dopo questo tempo il passaggio dei treni fu riattivato. Il risultato fu davvero lusinghiero.

Un'azione tentata e non riuscita vi fu invece verso la ~~meta~~ metà di codesto mese. Agivano nostri valorosi uomini dei quali uno fu sorpreso sul fatto. Alludo al tentato minamento della galleria di Montegrotto, sulla linea Padova - Bologna. Anche questa volta un bidone di gelatina era caricato in treno eludendo la rigorosa vigilanza, nel pomeriggio del 15. Con questo carico erano nostri due uomini; erano già arrivati al posto, uno di essi stava già accendendo la miccia, dopo aver portato il bidone nell'attiguo gabinetto quando alcuni ufficiali dell'E.R. furono avvertiti. Questi estrassero le pistole; l'audace sabotatore stimò ~~vanamente~~ la reazione.

Veniva immediatamente arrestato, l'altro riusciva a fuggire.

Non scoraggiati da tale doloroso fatto, una squadra della ZONA PRIMA fu in quella settimana ancora all'opera. Si sabotò ancora linee ferroviarie: precisamente nella notte del 17 in aperta campagna furono minati vari punti delle linee Padova-Bassano, e Padova-Mestre.

Poco dopo le ingegnose bottiglie di gelatina, disposte convenientemente e fatte saltare simultaneamente scoppiavano rovinando i binari per varia lunghezza, scompaginando il traffico ferroviario.

Verso la fine del mese una nuova squadra fa la sua prima impresa.

E' preso in esame il ponte ferroviario sulla linea Padova-Milano in località Pontenotte presso Limena. Si sapeva che il ponte era guardato da una squadra di militi con un corpo di guardia. I nostri si portarono sul posto verso la una del giorno 22. Il nostro comandante, vestito da ufficiale della milizia, simulò una comune ispezione. I militi abboccarono: si ravvisero quando videro le armi dei nostri puntate sul loro

petto. Implorando salva la vita, chiesero di aiutare l'opera nostra. Furono portate le due mine, con tutta calma vennero applicate al ponte, in posizione chiave. Si diede fuoco.

L'ufficiale, orologio alla mano, aspettò, riparato dall'argine non lungi. Passò il tempo stabilito dal metraggio miccia; allora si avvicinò di nuovo. La miccia, forse umida, non era bruciata tutta. Allora il comandante innestò un pezzo di miccia ultima rimastegli, di appena venti centimetri, l'allungò con un pò di gelatina e dette di nuovo fuoco.

Pochi istanti dopo avveniva l'esplosione; lo spostamento d'aria lanciava il nostro ufficiale a terra facendolo ruzzolare per una decina di metri. Il ponte in muratura, oltremodo massiccio, rimaneva gravemente danneggiato. Per due giorni il treno non poteva transitare; per altri giorni il traffico fu parziale. Il bottino fatto dai nostri fu di alcuni moschetti e alcune pistole.

11 AGOSTO. 1944.-

Continua il lavoro organizzativo, meglio voglio dire riorganizzativo, in quanto alcune nostre valorose squadre venivano disfatte da arresti fatti da tedeschi e fascisti. In conseguenza parecchi che non furono arrestati, dovettero fuggire, od in altra città, altri in montagna ove continuarono la loro attività.

Osservo che gli arresti e le gravi disgrazie che subì la nostra brigata, non diminuirono affatto il numero e la volontà dei nostri gregari, ma al contrario furono uno sprone per organizzare in modo migliore, per agire con più forza e con più decisione.

Ci addolorarono le sorti dei nostri cari amici, ma il loro stoico soffrire fu ed è incitamento a pugnare più tenace.

Fu fatto inoltre più che altro lavoro di propaganda coi giornali che ci giungevano dal C.

149

SETTEMBRE 1944.-

Riordinate le nostre file ,la nostra attività si fa più intensa in questo mese.Si ha del materiale grazie ai lanci e si può lavorare. Il giorno 1 in località Marocco una nostra squadra si prepara a far saltare il ponte ferroviario a doppio binario,sulla linea Mestre-Treviso. Alle ore 23 la mina stata posta nel modo più acconcio,dopo che gli uomini della squadra in azione avevano bloccato la zona circostante.Si dette fuoco.Dopo breve tempo il ponte con immenso fragore saltò distrutto.Si lavorò per ben otto giorni da parte tedesca a ripristinar la linea su un binario solo.Il comando tedesco locale per atto di rappresaglia,dimostrando ancora una volta mostruosa ferocia,ordina,perseguiendo gli inumani ordini di Kesselring,l'impiccagione di un'ostaggio all'unica sbarra rimasta del ponte.

Il giorno 3 é la volta del cavalcavia ferroviario sulla linea Treviso-Ostiglia,presso Piombino Dese.E' all'opera la squadra locale della nostra brigata.A mezzanotte la grossa mina posta ,scoppiava.

Il cavalcavia andava completamente distrutto e le macerie bloccarono per due giorni la sottostante linea ferroviaria Mestre-Valsugana.

Invece la linea Treviso-Ostiglia veniva ripristinata solo dopo cinque giorni.

Il giorno 5 nostre squadre si portarono in località Stigliano,sulla strada Padova - Treviso.Verso le ore 20 si minava il ponte stradale in detta località.Alle 20 e 30 la forte carica di gelatina esplodeva danneggiando gravemente il ponte sicché il passaggio veniva sospeso totalmente per due giorni.Di poi per circa otto giorni il traffico fu parziale.

Gli atti di sabotaggio sulle linee ferroviarie furono intensificati.

Infatti il giorno 11 dalle ore 20 alle 24 furono minati e quindi,interrotti vari punti delle linee Treviso-Ostiglia,Mestre-Valsugana,Mestre-Padova.

Lo stesso giorno una nostra squadra diretta da un nostro ufficiale si portava in località Limena con lo scopo di assalire la caserma della G.R. il cui personale era addetto alla sorveglianza del ponte ed alla sorveglianza aerea.Verso le ore 0,30 si bloccavano i paraggi di detta caserma,si immobilizzava la sentinella,facendo nello stesso tempo irruzione dentro.Legati i rimanenti militi,rapidamente si distruggevano tutta l'attrezzatura per l'osservazione aerea;dopo di che si asportavano tutte le armi e le munizioni ivi esistenti,in più altro materiale di casermaggio.

142

Ma una vera beffa ad un distaccamento della G.R. veniva giocato alcuni giorni dopo, precisamente il dì 17, da elementi della ZONA PRIMA edella ZONA QUARTA, diretti dal nostro capo militare.

Facendo bisogno di un autocarro, nostri uomini fermano in Padova un autocarro tedesco; minacciando di morte l'autista, questi si mette a nostra disposizione. Con questo automezzo, la squadra sudetta si porta a Piombino Dese, nei paraggi. Fatto un sopralluogo in paese da uno dei nostri, viene concertato il piano. Noto che un nostro elemento era travestito da ufficiale della G.R. mentre un altro da milite.

Il camion, dunque, si presenta davanti la caserma; sopra si vedeva il finto milite, che teneva a bada il rimanente della nostra squadra, armato di mitra. L'ufficiale nostro scende rapidamente, si fa chiamare il brigadiere comandante il distaccamento. "Ecco- dice il nostro ufficiale- abbiamo catturato questi sbandati, che abbiamo trovato armati. Ve li porto perché si possa metterli al sicuro." Il brigadiere e compari guardano già i nostri amici come agognata preda. "Chiamo rinforzi - replica il brigadiere. Il nostro ufficiale lo dissuade. Gli "sbandati" scenono sotto la vigilanza dei veri e falsi militi repubblicani, entrano e vengono racchiusi in una cella comune. Il brigadiere voleva già a cominciare a "battere"; il nostro ufficiale lo persuase ad un interrogatorio generale. Infatti gli "sbandati" che attendevano con ansia il momento di reagire, furono condotti in un altro locale e disposti in fila. Il nostro ufficiale estrasse la pistola. "Adesso parlerete, cani- disse rivolgendosi ai nostri amici prigionieri. Ma nel dire questo rivolse l'arma al brigadiere. Fu il segnale. I nostri, esasperati dall'attesa, si buttarono addosso ai militi. La lotta fu breve. Alcuni di questi furono gettati in cella, uno si prese una rivoltellata alla nuca, rimanendo ferito gravemente. Infatti alcuni giorni dopo moriva.

Altri due repubblicani furono feriti. Dopo aver fatto bottino delle armi si risaliva in autocarro e si ritornava in città. L'autocarro veniva distrutto, incendiandolo nella campagna padovana.

Nel giorno 20 la squadra locale di Noale si preparava ad un'altro di sabotaggio: abbattere il ponte ferroviario in località Noale sulla linea Mestre-Valsugana. Verso le ore 23 circa, bloccata la zona circostante il ponte veniva minato. L'esplosione causava gravi danni; si lavorò alcuni giorni per rimmetterlo in efficienza.

Dopo tre giorni la stessa linea ferroviaria Mestre-Valsugana veniva di nuovo interrotta in località Piombino Dese, minando ancora una volta il

cavalcavia ferroviario sulla linea Treviso-Ostiglia in località Pionbino Dese. Questa volta (la prima volta fu minato il giorno 3 dello stesso mese) fu raddoppiata la quantità di esplosivo.

Alle ore 0'30 avveniva la formidabile esplosione, che faceva precipitare il cavalcavia interrompendo così simultaneamente le due linee su accennate. Il traffico su codeste linee veniva sospeso per circa una settimana.

Nella stessa notte altre nostre squadre agivano sulle linee ferroviarie Padova-Piazzola sul Brenta, Padova-Bologna. Tali linee venivano interrotte con buon esito.

Altri nostri elementi penetrati nella caserma del 58° Fanteria, riuscivano a porre spezzoni incendiari nei depositi. Poco dopo si incendiavano la stalla ed il magazzino-deposito.

Nostri elementi la stessa notte facevano brillare una mina sotto un pilone doppio di sostegno alla principale linea elettrica d'alta tensione.

Il 26 dello stesso mese nostre squadre si portavano in campagna e precisamente sulle linee ferr. Mestre-Padova, Padova-Camposampiero, Padova-Piazzola sul Brenta. Queste venivano minate in diversi punti. L'esito fu soddisfacente.

Al 30, nella notte, squadre della Prima Zona preparavano un'azione di sabotaggio ai ponti stradali di Voltabarozzo, di Salboro sul fiume Bacchiglione ed al ponte di Tencarola. Preparate mine adatte allo scopo, nella notte queste squadre si portano alle sudette località. SI bocca la zona circostante ad ogni ponte con nostri armati. Le guardie messe a sorveglianza dei ponti vengono facilmente disarmate, legate o tenute sotto nostra sorveglianza. SI lavora a ben disporre. Le varie cariche vengono riunite con miccia detonante per aver miglior risultato. Alle ore 3 e 45 si dava fuoco. Risultò distrutto il ponte di Salboro che da allora non fu messo più in efficienza, mentre il ponte di Voltabarozzo fu solo danneggiato.

Dopo tale atto la rabbia nazi-fascista si sfogò su quattro innocenti ostaggi. Prelevati quattro prigionieri politici dalle carceri di Padova venivano condotti presso il ponte distrutto; ivi furono barbaramente mitragliati ed appiccati ad una sbarra del ponte.

OTTOBRE 1944.-

Continua il lavoro di riordinamento e di approvvigionamento delle nostre squadre che svolgono la loro opera sempre con più decisione.

Arrivarono proprio a proposito le informazioni di un nostro agente sulla caserma della G.R. situata in via Rogati della nostra città. Agì ~~la~~ una squadra della ZONA PRIMA. Il pericolo maggiore era costituito dal fatto che la caserma era situata al centro della città.

Pazientemente quella sera si aspettò che un milite rientrasse. Nel momento in cui la porta fu aperta, il milite fu assalito ~~minutissimo~~ dai nostri. La guardia fu disarmata e immobilizzata.

Distrutto l'apparecchio telefonico, fatta una rapida ispezione, si trovò una buona quantità di armi e munizioni. Precisamente si asportò: 92 moschetti, 12 pistole, 17750 proiettili, due casse di bombe a mano e vario altro materiale di casermaggio.

Messo il tutto su un mezzo di trasporto si poté allontanarsi ~~indisturbati~~ indisturbati.

In occasione del 28 ottobre, anniversario del brigantesco insediamento in Roma da parte dei fascisti, si scisse e si stampò un bel manifestino intitolato "28 Ottobre". Elementi della PRIMA ZONA, muniti di centinaia di ^{questi} manifestini entrarono nei principali cinema e teatri della città, ove questi stampati vennero gettati.

Al cinema-teatro Concordi furono buttati dalla galleria con buon esito, sulla sottostante platea. Inoltre la stessa squadra lanciò i manifesti per la città; alcuni vennero appesi ai muri dei fabbricati.

148

NOVEMBRE 1944.-

In questo mese vengono rivedute tutte le nostre forze di provincia costituenti la nostra brigata; vengono inquadrare secondo uno sistema più organico, sistema che permette più continuità di rapporti dei capi-squadra e dei diversi ufficiali col centro.

Alcune squadre, quelle che con costanza ed ardore hanno in ogni momento dato quel che potevano dare, ricevettero un premio in denaro.

Nella prima decina del mese viene studiato un piano per l'assalto alla caserma-deposito dell'Aeronautica Repubblicana, ex-Ingap, situata al Basanello. Vengono assunte perciò il maggior numero di informazioni per mezzo di nostri agenti? La sera del 9 si decide l'assalto. Partecipano all'impresa una nostra squadra della ZONA PRIMA più alcuni elementi del partito comunista. L'azione è diretta da un nostro valente ufficiale.

Verso le ore 18½ due nostri elementi bloccano all'uscita della caserma l'ufficiale comandante che, fatto prigioniero, viene disarmato. Alle 19½

i nostri si portano sul luogo dopo aver bloccato la zona circostante. E' l'ufficiale nemico che sotto la minaccia delle nostre pistole, fa aprire la porta della caserma. ~~La sentinella~~ La sentinella viene rapidamente immobilizzata, il corpo di guardia è subito in nostra mano. I telefoni vengono divelti. Si corre alle camerate per bloccare i rimanenti militi. Mentre alcuni dei nostri rimangono a bada dei prigionieri, gli altri corrono ai magazzini ed al garage. Si scelgono due magnifici autocarri ed una automobile; questi messi in moto si portano dinanzi al cancello d'uscita. Vengono caricati gomme e materiale di casermaggio più tutte le armi trovate. Il bottino fu davvero buono.

Frattanto i soldati prigionieri vengono legati e racchiusi con altri borghesi che fu gioco forza bloccarli perché spettatori involontari della nostra azione, in una stanza? Altri frattanto forzavano la porta del deposito carburanti, aprivano e bucano i fusti del prezioso liquido.

Qui fu gettata un a piastrina incendiaria la quale disgraziatamente si incendiò subitamente. Fu necessario spegnerla per non provocare troppo presto l'incendio. Un'altra piastrina fu gettata nel garage; questa doveva provocare più tardi un incendio distruggendo automezzi. Quando tutto fu pronto, l'ufficiale nostro dette il segnale di partenza. Furono aperti i cancelli, le macchine rombando uscirono. Un camion fu lasciato perché si guastò il motore all'ultimo momento. L'ufficiale nemico venne racchiuso anche lui nella stanza tra i suoi gloriosi soldati.

145

DICEMBRE

1° Dicembre =

Il nostro comandante voleva darci un giornale, un giornale giovanile.

L'organizzazione nostra erasi perfezionata. - La tipografia dopo mille e uno sforzo era stata installata: mancavano solo i "caratteri". Si pensa di prelevarli da una tipografia della città, previa pagamento. Si prende di mira la tipografia da Via S. Agnese.

L'azione viene in pieno. - Si esportano varie casse di caratteri.

5 Dicembre

Elementi della Brigata portano negli Uffici del 58° Fanteria ~~piastre~~ piastrine incendiarie. - Esito mediocre. -

16 dicembre

Esce dalla nostra tipografia un manifesto dal titolo: "Fascisti di Padova" _

18 dicembre

Per fornire di tabacchi la Brigata, si assale nella serata il Magazzino Monopolio di Stato sito in Voltabarozzo - Immobilizzata la guardia, si caricano 3 quintali di sigarette Serraglio - Il Magazzino conteneva tonnellate di tabacchi e la popolazione aspettava.

20 dicembre

Esce il primo numero del nostro giornale "Il Maglio" ideatore e fondatore il nostro comandante di Brigata l'Ing. Renato Otello Pighin.

Il giornale viene distribuito a domicilio alla cittadinanza.-

Gennaio 1945

79. Tradimento e uccisione del nostro comandante militare Ing. R.O.P.

4 febbraio

Una squadra della Brig. assalta nella serata un magazzino di scarpe militari del V° Contraerei. Immobilizzati gli astanti si asportano 150 paia di calzature appena fabbricate.

Marzo

In questo mese al Comando del nuovo Comandante di Brigata Corrado Lubian una nostra squadra asporta da un magazzino deposito tedesco 16 quintali di zucchero che viene dispensato ai

2

142

reparti della Brigata.

22 marzo

Il nostro Comandante cadeva vittima di una imboscata fascista in Piazza del Santo.

Aprile

Nominato nuovo comandante di brigata Sergio Fracalanza. Si assicura la compagine della brigata e si asporta nello stesso mese 20 qli circa di zucchero dallo stesso Magazzino.

26 aprile

Il comandante con 22 arditi della brigata del battaglione Renato Pighin iniziano le operazioni preliminari di insurrezione al nord di Padova.